

Giusto concedere più diritti ma i figli non si comprano

di Cristina Comencini

in "la Repubblica" del 6 dicembre 2015

Caro direttore, a seguito della pubblicazione dell'appello sulla maternità surrogata, lanciato dal gruppo "Senonoraquando-libere" di cui faccio parte, vorrei chiarire alcuni punti che secondo me sono fondamentali.

Sono favorevole alla stepchild adoption. Anzi sono per l'allargamento della legge sulle adozioni a tutti i tipi di coppie, etero e omosessuale. Perché ritengo che il desiderio di chiunque di accudire un bambino sia da favorire, e che moltiplicare le situazioni in cui un bambino che non ha una famiglia possa essere accolto da un'unione sia necessario. Come la possibilità di adottare il bambino del proprio compagno/compagna, possibilità che riguarda tutte le coppie, eterosessuali e omosessuali. Questa scelta renderebbe tutti i cittadini uguali di fronte alla decisione di adottare. E, automaticamente, estenderebbe a tutti il divieto di comprare bambini già nati o da far nascere, perché della stessa cosa si tratta. E dunque parlare oggi di maternità surrogata, nel momento in cui si cerca finalmente di dare parità di diritti a tutte le coppie, è giusto e importante. Pari diritti, pari regole, pari limiti.

Questo sul piano giuridico, che pure aiuta a fare chiarezza, ma che a me, donna, non basta. Devo invece, proprio in questo contesto di allargamento tardivo e sacrosanto dei diritti legati all'amore in qualsiasi coppia e alla procreazione, affermare che i bambini non si possono fabbricare su ordinazione perché la maternità e la gestazione non sono un procedimento tecnico o solo biologico, ma l'inizio di una relazione che coinvolge corpo e mente e rappresenta una delle esperienze più potenti e intelligenti della vita di una donna. Per millenni portare e far crescere dentro di sé un altro è stata considerata un'attività subalterna e senza pensiero: la maternità escludeva le donne dalla società, dedite a un compito necessario ma ininfluenza. Oggi, anche attraverso la psicanalisi, nello sviluppo del pensiero e della libertà delle donne, sappiamo che non è così: che la gravidanza, cioè il modo unico, individuale, in cui ogni donna vive e pensa il legame con la figlia o il figlio, ha a che fare con la sua vita futura. La maternità è dunque entrata nel pensiero, nella cultura e nella società, non più destino ma fondamentale scelta per tutti, uomini e donne, e dunque anche materia di legge e di responsabilità.